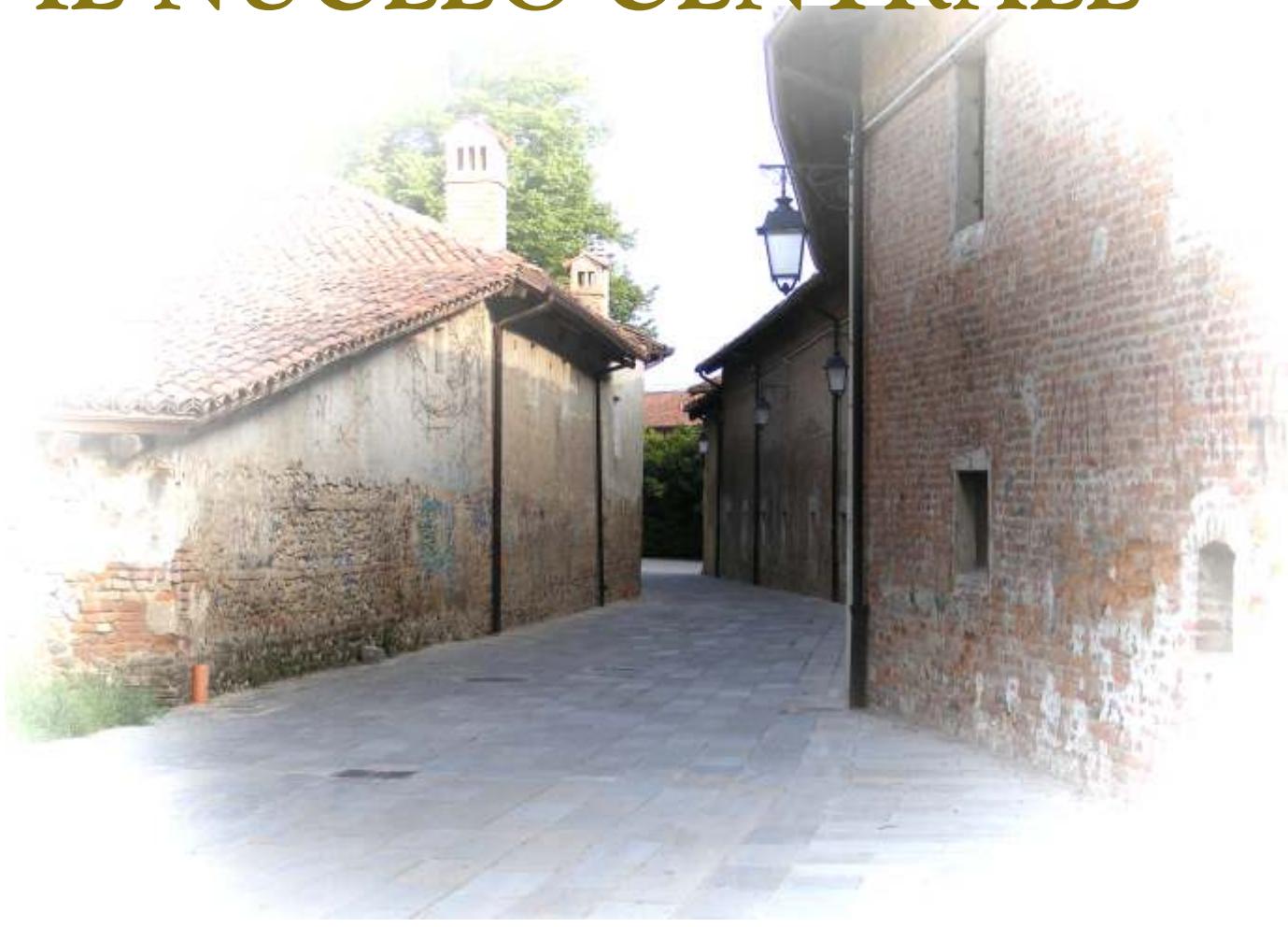




Città di Nichelino

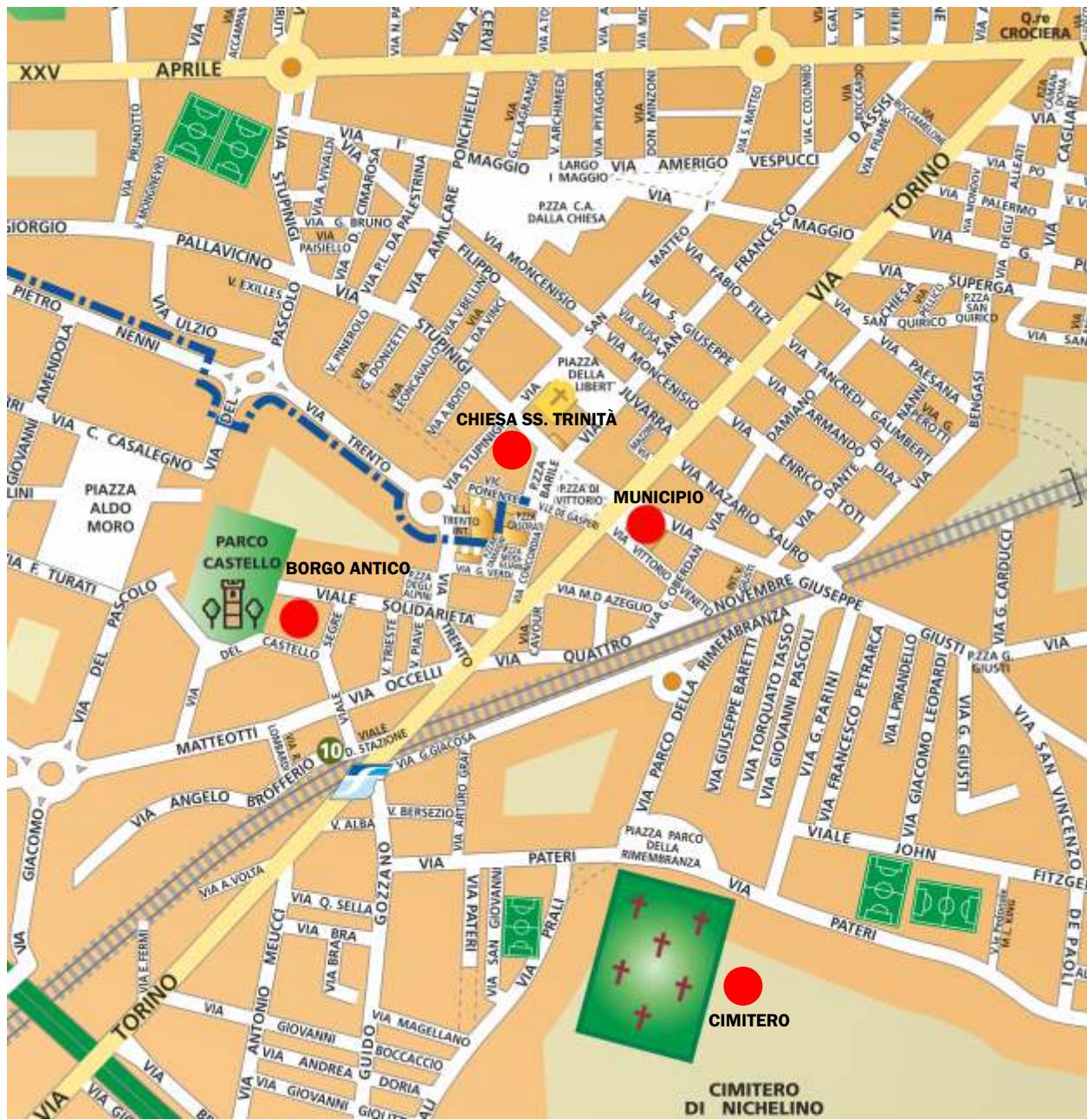
IL NUCLEO CENTRALE





Il Borgo Vecchio

“ ...è spesso sottovalutato il delizioso borgo vecchio,
nascosto dietro la stazione,
in questo quartiere d'altri tempi
sopravvivono le testimonianze della storia della città”



Il Borgo Antico... nucleo della città

La nostra passeggiata inizia dalla piazzetta dove si affacciano le costruzioni storicamente più importanti. Da un lato le vecchie cascine, dall'altro l'antico tribunale, di fronte il cancello del castello e la cappella della Beata Vergine delle Grazie.



La Leja



Il castello



Il Borgo vecchio



Il Borgo vecchio

Il Castello Occelli è realmente un castello?

Conosciuto anche come Villa Segre, è in realtà un'antica casa-forte che risale al Medioevo e fungeva sia da abitazione, sia da edificio di difesa dotata di regolare torretta di avvistamento. Venne acquistato dall'avvocato Manfredo Occelli, nonno del più celebre conte, il 2 maggio 1619, dagli eredi Bassano Rua.

Nell'atto di acquisto, che conferma l'antica datazione del nucleo originario, viene specificato che "[....] *Gli edifici, per essere in buone parti scoperti e mal in essere per la vecchiaia et antichità minacciavano rovine e non avevano modo di fare alcun miglioramento [....]*". Con Giacomo Luigi Occelli, padre di Niccolò, la casa-forte prese i connotati della villa, dimora del feudatario. Il borgo vecchio diventò così il naturale cuore della futura città.



La famiglia Segre
nel cortile del castello

Oggi ha l'aspetto di una dimora nobiliare. Della costruzione originale resta una labile traccia, mentre l'interno è adornato da alcuni affreschi che risalgono a epoche diverse.



Bambini nel cortile
del castello Segre

Passata per eredità tra le mani della famiglia Thaon di Revel, la villa all'inizio del 1900 venne acquistata dalla famiglia Segre Amar. Attualmente di proprietà privata, apre i battenti soprattutto in occasione di ricevimenti cui si è ammessi solo su invito e occasionalmente su richiesta del Comune di Nichelino per alcuni eventi.

L'architetto Riccardo Vitale ha ricostruito recentemente l'evoluzione della costruzione, analizzandone le caratteristiche ambientali e artistiche. All'origine potrebbe esserci addirittura una "mansio"^{*} romana anche se l'ipotesi, pur storicamente credibile, non è documentabile. Più reali sono le radici medievali, testimoniate dalle due finestrelle sulla facciata sud, con cornice in cotto ed elementi toroidali che per forma e materiale fanno riferimento a quel periodo. Anche la piccola torre nella parte est della costruzione, che giustifica la designazione di castello, è più congrua a quell'era storica che alle successive.

^{*} Una mansio (plurale: mansiones) in età imperiale era una stazione di posta lungo una strada romana, gestita dal governo centrale e messa a disposizione di dignitari, ufficiali, o di chi viaggiasse per ragioni di stato.

L'esterno

Sulla facciata lineare e priva di fronzoli, si individuano tracce di un affresco. Originariamente intonacato in "bianco Stupinigi", il muro principale cambia colore intorno al 1960 quando Leonello Segre sceglie il giallo Torino. L'ingresso è sovrastato da un timpano a mezza luna in granito rosa, come la cornice della porta circondata da rampicanti. Dalla parte del parco, la facciata ricorda i fabbricati rurali di Stupinigi in mattoni a vista, con finestre incorniciate in cotto e pietra. Alcune, così come vari lucernai del sottotetto, sono murate forse per esigenze di maggior protezione durante la seconda guerra mondiale, quando la villa fu presidio delle truppe tedesche.

Su entrambe le facciate le porte non risultano in asse rispetto all'insieme.

Il legame con Stupinigi è a doppio filo: oltre gli affreschi, anche i mattoni dell'ampliamento sul giardino principale sarebbero databili all'epoca delle costruzioni della Palazzina Reale e potrebbero essere stati prodotti dalla stessa fornace allestita nella prestigiosa frazione per la costruzione delle cascine. Anche le geometrie di piante e siepi nel piccolo giardino antistante la facciata principale



Il castello di Nichelino -
interno giardino

*La trebbiatura nel cortile
delle cascine Segre*



*Mietitura nei campi
dell'attuale zona castello*



segnano un evidente rimando al parco della Palazzina di Caccia.

Nei primi anni del secolo scorso il castello con tre cascine venne acquistato dal facoltoso agricoltore Emanuel Segre che già all'epoca, impiegava sistemi razionali e innovativi per condurre la propria azienda. Fu tra i primi in Italia a introdurre la semina a "file abbinate", e a lui il Cavalier Giovanni Agnelli chiese in prestito i campi nichelini per il collaudo di un nuovo trattore Fiat in occasione del lancio sul mercato. Alla prova seguì una festa nel castello che in altre occasioni, anche nel recente passato, è stato teatro di ricevimenti in grande stile.

L'interno

L'interno (non visitabile) è diviso in ampi saloni, camere, ingressi, in qualche caso con volte a botte, a vela, a padiglione, a crociera, mentre altrove il soffitto è piano e ligneo, con decorazioni. Particolare è la scala, che conduce a spirale fino al primo piano creando con le balaustre un gioco ottico a incastro. Dai ricordi di Sion Segre Amar emergevano la stanza del mappamondo e quella cinese in cui era probabilmente allestita la sala del biliardo. Le camere erano ornate e tappezzate, arredate con letti a baldacchino, drappi pregiati, poltrone, sedie e tavoli di ricco artigianato, come risulta dalle foto scattate prima della seconda guerra mondiale. I giocatori di carambola camminavano su piastrelle di legno a rombi, tra pareti rivestite e poltrone in tinta, con lumi affacciati su un pregevole biliardo lavorato. Sulla testa un soffitto riccamente affrescato con abbondanti dorature, attribuito a Gaetano Perego detto il Gaetanino, attivo anche a Stupinigi tra il 1765 e il 1766.

In linea con lo stile settecentesco di moda a Torino, la vita quotidiana cinese è protagonista nelle immagini ai quattro lati, legate da quattro diversi tipi di vasi raffigurati agli angoli. Come in ogni casa nobiliare, anche in questo caso affascina la galleria, accuratamente affrescata.

Depredata durante il 2° conflitto mondiale, l'affascinante dimora si è vista sottrarre mobili, tappeti, pavimenti, tappezzeria e parte di affreschi.

Palchetti e arredi potrebbero essere stati in parte utilizzati come legna da ardere nei caminetti. Quanto restava è stato traslocato dagli eredi di Leonello Segre al momento della vendita, in parte trasferito in una casa di Montecarlo e, al momento della vendita di quest'ultima, inventariato tra gli arredi.



Particolare di volta di sala raffigurante il colloquio di Achille con gli dei

Il **salone** presenta un pavimento in parquet a disegni geometrici, candelabri alle pareti e mobili cesellati. La volta è affrescata con il *Mito di Diana*, forse opera dei fratelli Domenico e Giuseppe Valeriani. L'attribuzione del dipinto documenterebbe il rimando alla Palazzina di Caccia di Stupinigi. I fratelli Valeriani infatti, sono autori del *Trionfo di Diana*, analogo soggetto dipinto nel salone della residenza reale. La caccia al cervo vicino a un lago di ninfee puntato da un cane da caccia, rinvia al passatempo tipico dei nobili villeggianti.

Analogie si ritrovano anche nella sala del mappamondo che, al centro della volta, presenta le figure geometriche tipiche di Gaetano Perego e presenti anche nella sala da pranzo di Stupinigi come i conchiglioni angolari e laterali da cui si diramano fasce di fiori con effetto tridimensionale. Le conchiglie racchiudono immagini di mondi lontani.

Nell'**ingresso** principale due stemmi si fronteggiano dalle pareti: uno ripropone in colori vivaci l'emblema degli Occelli con tre uccelli neri, mentre l'altro con inciso il motto *Et Muis Ancora* sembra far riferimento alle insegne nobiliari della famiglia

Cavoretto, marchesi consignori di Carpice, Stupinigi e Vinovo, legati agli Occelli da due matrimoni: quello del 1788 tra Luisa Maria di Cavoretto e Paolo Massimiliano Occelli e quello che nel 1869 lega Irene Cavoretto di Belvedere a Carlo Secondo Severo Augusto Occelli. Proprio alla prima unione potrebbe risalire l'affresco del secondo stemma, accompagnato da un motto deferente dei padroni di casa in onore dei più nobili parenti.

Il *Colloquio di Achille con gli Dei* - sul soffitto nella stanza accanto alla sala cinese - riporta al discorso dei fratelli Valeriani. Al centro c'è la biga d'oro poggiata su una nuvola su cui svelta l'eroe con la corazza ellenica contornata da stucchi, dorature, fiori colorati e donne negli elementi a conchiglia.

Tra gli affreschi delle altre stanze, conquista una nota quello di un artista locale, tale Scaglione, che intorno al 1930 dipinse una volta con motivi floreali. In un locale del seminterrato, apposte in modo simmetrico, ci sono quattro ceramiche con scene di battaglia.

Al **primo piano** si conservano stanze affrescate che per qualità e stile risultano decisamente più recenti e meno considerevoli. Fa eccezione la scala, con decorazioni che ricordano vagamente quelle del periodo medioevale.

Al **secondo piano** merita attenzione una stanza a nord-ovest, in cui è stato ricavato l'ammezzato con un solaio in legno, che sulle pareti presenta un fascione dipinto con la stella di Davide da cui scende la tappezzeria a motivi verticali rosso chiaro e rosso scuro. Facile il riferimento all'epoca dei Segre, famiglia ebrea.

Il **giardino posteriore** è un parco all'inglese con laghetto e alberi d'alto fusto. Sarebbe stato proprio Sion Segre Amar a farlo realizzare. Il ghiaccio prodotto d'inverno veniva conservato nella ghiacciaia, scavata in una collinetta ombreggiata a destra dell'ingresso principale, in parte utilizzato da un macellaio della zona per la conservazione della carne.

Della proprietà Segre faceva parte anche un pezzetto di cortile concesso alla Parrocchia SS. Trinità per la ristrutturazione dell'attigua cascina Nikodemo (prima sede della comunità di recupero di ex tossicodipendenti, oggi trasferita nella cascina Pallavicino). La cascina era parte del "beneficio parrocchiale" istituito dal Conte Occelli il 17 febbraio 1730 per garantire l'autonomia della chiesa dalla casa madre di Moncalieri. Attualmente è sede del Centro Culturale Giovanile "M. Fiorindo - Factory".

*Giardino posteriore
del castello con il laghetto*



Il Signore del Castello

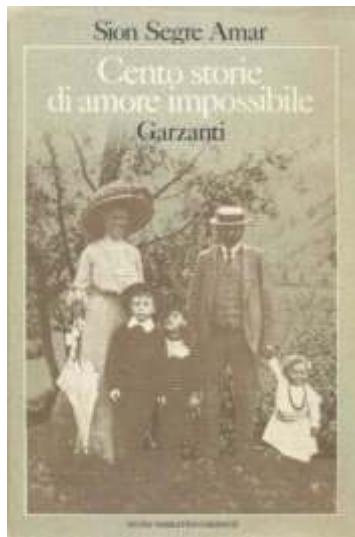
«...Il tram numero 1 sferraglia sulle rotaie lucide, gli zoccoli dei cavalli battono il selciato e le lussuose carrozze nere riprendono la via. Nichelino è un "villaggio", con il posto pubblico per telefonare e l'economista dell'Ordine Mauriziano che si affaccia periodicamente a controllare che i pioppi abbiano la distanza giusta e che il "biarle" sposti le dighe proprio all'ora fissata nel 1732.»
Così Sion Segre Amar rievocava la romantica atmosfera di inizio secolo. Nato a Torino il 19 maggio 1910, Segre è stato scrittore e ha abitato nel castello, acquistato dal padre all'inizio del secolo scorso, passato poi al fratello Leonello e venduto dagli eredi agli attuali proprietari nel 1990.

Discendente da una facoltosa famiglia ebrea, il giovane Sion frequenta il prestigioso liceo d'Azeglio di Torino poi la facoltà di scienze naturali. La sua vita scivola sui binari lineari sino al 1934, quando è arrestato con Leone Ginzburg, per



*Il cancello del castello
di Nichelino*

attività antifascista nel movimento giustizia e libertà. In tasca Sion ha il volantino di un'associazione giovanile che discute problemi ebraici. Al fono sono elencati 20 nomi di ebrei tra cui quello di Carlo Levi che sarà accusato di essere tra i fautori di un complotto e per questo catturato e spedito al confino. Segre è giudicato dal Tribunale speciale e condannato a 3 anni di carcere, ne sconta uno solo grazie al condono per la nascita di Maria Pia di Savoia.



Sion Segre Amar

Uscito di prigione Sion Segre non torna nella villa torinese, ma si trasferisce a Nichelino nella tenuta di famiglia. Dopo la promulgazione delle leggi razziali, emigra in Palestina con moglie e figlia. Qui comincia a scrivere, ma la carriera di autore comincerà solo molto più tardi a Torino, alla veneranda età di circa 70 anni. Pubblica una decina di libri, tra cui "Cento storie di amore impossibile" in cui narra l'infanzia nichelinese.

Muore il 4 settembre 2003.

Cappella della Beata Vergine delle Grazie

Sul fianco destro del cancello principale del castello, sorge la cappella della Beata Vergine delle Grazie, di origine medievale. L'affresco goticizzante della Madonna sull'altare maggiore, incastonato in una cornice in cotto di carattere barocco, è fatto risalire a un periodo incerto tra il Duecento e il Quattrocento. Assenza di prospettiva, disegno semplice delle figure, decorazioni caratterizzano gli affreschi con cui l'interno è interamente decorato. Manca, sostituita da una più generica statua votiva, l'originale statuetta della Madonna delle Grazie di cui è ignoto il destino. A riprova della vetusta età c'è il fatto che già nel 1668 l'Arcivescovo di Torino, in visita pastorale, ne denuncia il degrado minacciando di dichiararne l'inagibilità.



Da sinistra:
la cappella della
Beata Vergine delle Grazie



Stemma sopra l'ingresso

La parte più nota del piccolo tempio, come nel caso del castello, risale alla seconda metà del Seicento. E' il novembre 1664 quando i residenti prendono accordi sul compenso da versare al prete perchè vi celebri messa, impegnandosi ad ospitarlo a turno a pranzo. Il 21 agosto 1694 proprio qui la popolazione e il "Consiglio per capi di casa" assistono alla messa solenne in occasione della presa di possesso del feudo degli Occelli. L'autotassazione non basta a garantire l'appartenenza pubblica da parte della chiesetta su cui il conte Niccolò Manfredo accampa diritti. Nel 1739, dopo sette anni di causa, il Senato assegna la proprietà al feudatario, per un uso privato. Sull'appartenenza della cappella, comunque, la disputa resta aperta.

Vecchio Tribunale

E' impossibile vedere l'interno del vecchio tribunale, ormai in stato di totale abbandono, chiuso e inagibile. I muri esterni resistono all'assalto del tempo, all'incuria e all'oblio.



Il vecchio tribunale

Qui Niccolò Manfredo Occelli amministrò la giustizia e qui si riuniva il Consiglio Comunale fino al 1726, quando fu decretato il trasferimento dei poteri amministrativi in borgata Palazzo. La stessa costruzione aveva anche funzione di carcere per detenzioni di breve durata. Il palazzotto è ben riconoscibile isolato sulla destra al numero 2 di via del Castello.

Ben conservata è l'ampia cascina di fronte al tribunale. Ha data recente la pavimentazione in pietra del selciato di via del Castello, realizzato in tema con l'ambiente nel 2003.

Da sinistra:
la cascina di
fronte al tribunale

Il vecchio tribunale



La Leja

Da una delle tre uscite del Castello, quella del cancello del parco, inizia la “leja” un magnifico viale, in parte visibile ancora oggi, costeggiato dagli olmi, che partiva da via Torino (oggi interrotto da via Trento) e che snodandosi per 400 metri, raggiungeva il cancello di ferro della casa patrizia che caratterizzava il borgo. Ecco come la vedeva da bambino Sion Segre Amar: “La leja, lunga trecento metri giusti, fatta di “cherpo”, che poi sono olmi, tanto fitti e chiusi da ogni parte e di sopra da sembrare un tunnel, sbuca nel centro del paese un po' dopo il Municipio” “Cento storie di amore impossibile”, Sion Segre Amar, Garzanti, 1983.



La leja

La Cantonà

Una fila di abitazioni che si affacciano su un unico cortile, il cui ingresso era in origine al fondo della “leja”, veniva chiamata “cantonà”. “...detta cantonà altri non era stato che un cascina, con stalle, tettoie e un rustico per dimora dei fittavoli e dei contadini del feudo, ora reso in certo senso abitabile” (Cino Vercelli in “Nichelino come eravamo – tra le due guerre”, Centro Stampa Città di Nichelino – Impronta Tipografica Nichelino 1989).

La cantonà



Stazione Ferroviaria

La fermata di Nichelino entrò in servizio all'attivazione della linea Torino-Pinerolo nel 1854.

All'inizio era gestita dal Genio Militare Ferrovieri ed era solamente un casello, successivamente passò sotto la gestione delle Ferrovie dello Stato trasformandosi nell'attuale fermata dotata di un solo binario, servita dai treni della linea SFM2 del servizio metropolitano di Torino.

Il progetto per una ferrovia che unisse Pinerolo a Torino prese forma nella primavera del 1845 con la costituzione di una società promotrice per la sua costruzione. Nel 1849 questa veniva riconosciuta con Decreto Reale che ne approvava lo statuto ed il regolamento.

Vennero quindi esaminati alcuni progetti di collegamento: via Buriasco-Vigone e Pancalieri di 44 Km, via Pirossasco-Orbassano di 33 Km e infine quello passante per Candiolo, None e Airasca. Venne scelto l'ultimo per usufruire di un tratto della già esistente linea Torino-Genova con inserimento nel Comune di Moncalieri poco lontano dal ponte sul Sangone, divenuto in seguito Bivio Sangone.



La stazione

Dal dicembre 2012 è stata attivata sulla linea Torino-Pinerolo la nuova linea SFM2 del servizio ferroviario metropolitano di Torino che raggiunge la città di Chivasso. La linea non si attesta più quindi alla stazione di Torino Porta Nuova, ma dopo la stazione di Torino- Lingotto prosegue per la stazione di Torino - Porta Susa e di lì per la stazione di Chivasso dove si attesta.

Fu effettuato uno studio per il raddoppio del binario nel tratto Torino-Pinerolo nell'ambito della riorganizzazione del servizio metropolitano di Torino.

Il progetto prevedeva l'interramento della linea per circa 2 Km nel territorio della città di Nichelino, con conseguente spostamento della stazione più a nord. Il primo atto formale di questo intervento è avvenuto ad ottobre 2011 con il deposito, da parte della società Italferr, del progetto di raddoppio tra Bivio Sangone e Pinerolo per la procedura di valutazione di compatibilità ambientale. Tale progetto, però, non si è mai avviato per il mancato stanziamento delle ingenti somme necessarie per la sua realizzazione.

Cimitero Comunale

Dalla stazione ferroviaria, percorrendo via Gozzano e poi via Pateri, si perviene al cimitero cittadino, dove sono ancora individuabili, anche se offese dal tempo, le lapidi d'illustri famiglie che hanno contribuito alla storia della città. Sul muro di sinistra nel campo 1C un marmo sepolcrale ricorda **Ippolito Rasini di Mortigliengo** nato nel 1809 e morto nel 1862, discendente da una stirpe storica di Nichelino che fu proprietaria della cascina Vernea.



Il cimitero

Accanto, fino a pochi anni fa, c'era il ricordo dell'antenato Enrico Rasini di Mortigliengo, morto a Parigi il 27 dicembre 1801. Fu la contessa Paola Caisotti a depositare *"in questo regno di morte le ceneri del cavaliere"*, sottolineando il rango con lo stemma nobiliare inciso sulla pietra.

Al lato opposto, sul muro di fronte all'ingresso al fondo del campo 1B, un'altra iscrizione indica il punto in cui sono riuniti gli esponenti della **famiglia Miglietti**. Anche in questo caso è stata rimossa la lapide che indicava dove erano poste le *"ossa di Vincenzo Maria Miglietti, avvocato e commendatore mauriziano, morto nel 54° anno*

della sua vita. Consumato dalla troppa fatica di indefesso lavoro nella sua carriera del foro". Deputato e Ministro del Re, Miglietti nasce a Nichelino nel 1809. Fu giurista e due volte Ministro di Grazia e Giustizia nel governo La Marmora dal 1859 al 1860, e poi nel governo costituito il 12 giugno 1861 da Bettino Ricasoli, dopo la morte di Camillo Benso Conte di Cavour avvenuta il 6 giugno, e rimasto in carica fino al 1862. Il nichelinese Senatore del Regno presentò un progetto di codice civile, che porta il suo nome. Muore a Nichelino il 14 Luglio 1864 e sei anni dopo lo raggiunge la moglie Ferdinanda Miglietti Bersezio.

Di secolo in secolo, nel camposanto cittadino sono onorate anche vicende più recenti. In una nicchia tra due cappelle sul muro di sinistra, al fondo del campo 1C, una epigrafe ricorda i morti sconosciuti del 1945.

Se l'ampliamento della chiesa parrocchiale ha una lunga gestazione, anche il trasferimento del cimitero dal centro al quartiere Oltrestazione non è impresa facile. Sorta intorno all'abside della chiesa antica, la prima necropoli è in borgata Palazzo con accesso da via Stupinigi. Un passaggio sul lato destro della facciata porta all'ossario, situato tra la chiesa e la casa comunale. Il terreno è del medico Giovanni Antonio Pateri e la stessa famiglia mette a disposizione un altro appezzamento nella regione della cascina Buffetta, intestato a Giovanni Battista. Qui le ossa saranno traslate intorno al 1836, quasi settanta anni dopo la prima proposta di trasferimento, che risale al 14 giugno 1769, con decisione formalizzata nel 1832 e incarico assegnato a maggio dell'anno dopo. Alla famiglia Pateri è intitolata la strada che abbraccia l'attuale camposanto, parte di una rotonda realizzata nel 2005.

Palazzo Comunale

Geometrico e severo, di carattere spiccatamente umbertino, intonacato nel proverbiale colore giallo Torino, già all'apparenza il Municipio rivela le origini. Costruito nel 1902 è stato alzato di due piani in epoca successiva. Al centro della facciata proprio sopra il balcone dall'8 dicembre 1993 fa mostra di sè lo *stemma in bronzo* su base di pietra, opera del contemporaneo Bernardo Antonio Vittone. Il calco in legno è affisso al secondo piano del palazzo, davanti alla porta della sala intitolata a Massimo Mattei, medico di base e consigliere comunale all'inizio degli anni novanta, morto improvvisamente nel maggio 1994 un mese prima di compiere 39 anni. La sala è stata teatro delle riunioni del Consiglio Comunale fino al 2004 quando è stata inaugurata la nuova sede civica in piazza Camandona.

Sotto le volte del porticato d'accesso le lunette sulle porte laterali riportano a destra i



Il Municipio

nomi dei caduti per la Patria nel 1918 e, a sinistra, quelli di partigiani e militari scomparsi tra il 1940 e il 1945.

Sul muro accanto alla prima rampa dello scalone campeggia la lapide con incastonato il busto in bronzo di Emanuel Segre, eseguito dallo scultore Brigosì nel 1925, con dedica del "popolo di Nichelino".

Sulle ali dei 3 Merli

Sopravvivono gli echi dell'antica araldica nello stemma della città in cui svettano i 3 merli. Il blasone riprende lo stemma originale della famiglia Occelli, storicamente descritto come "d'oro a tre rondini al naturale", mentre il fregio dello scudo nobiliare è una mezza colonna d'argento, con piedistallo d'oro, su cui poggia una colomba d'argento, con un serpente verde attorcigliato nell'atto di ascendere.

L'immagine evoca il detto evangelico "siate prudenti come i serpenti e semplici come le colombe", ripreso dal motto dello stemma "Prudentia et Simplicitate": con



prudenza e con semplicità. L'esortazione ricorda il "Virtute et Patientia" degli Umoglio che potrebbe aver ispirato l'aforisma dei rivali. Lo stemma Occelli sembra ispirato da quello dei Piossasco, su cui svettano nove merli chiusi in uno scudo. A confermare il rimando c'è il legame di parentela visto che Leonora Piossasco di Scalenghe è la madre di Niccolò Manfredo, conte di Nichelino. Proprio lui, scegliendo l'emblema, potrebbe essersi rifatto al blasone del ramo materno. Non a caso lo stemma del casato nichelinese in alcuni casi triplica i volatili.

Benchè adiacente con Piazza Di Vittorio, Piazza Barile è ben distinta da questa perchè costeggiata da case basse che in origine erano delle cascine, poi restaurate, che componevano Borgata Palazzo.

La **Borgata Palazzo** che contese a lungo il primato di centro città all'attuale borgo vecchio, era, secondo quanto tramandano i documenti d'archivio, la frazione più importante per numero di abitanti e attività, sviluppata intorno alla residenza della famiglia Darmelli ma già presente in atti pubblici fin dall'inizio del 1400.

Di fianco alla facciata della parrocchia sorgeva la sede del Comune in cui si svolsero le attività amministrative a partire dal 1726, lasciando il vecchio tribunale degli Occelli. Abbandonata dalla vita burocratica nei primi anni del novecento, la casa fu demolita nel 1965.

Piazza Barile



La Borgata Palazzo



Le case basse di Piazza Barile e quelle sul lato destro di via Stupinigi conservano tracce dell'antica conformazione e, sbirciando in alcuni cortili, si intuiscono ancora le testimonianze del vecchio borgo contadino.

Sulla casa d'angolo su via Stupinigi una lapide ricorda i partigiani caduti e dispersi, cui è intitolato anche il monumento nell'area pubblica tra via Vittorio Veneto e via Massimo D'Azeglio, dietro il palazzo comunale. La stele in pietra, che sovrasta l'aiuola del Giardino della Resistenza, davanti sorregge una statua mentre sul lato destro sono ricordati 19 giovani.

Tra i nomi figurano quelli di sei ragazzi catturati e fucilati dai nazifascisti a Paesana alle 17,30 del 30 Dicembre 1943. Un episodio ben vivo nella memoria dei sopravvissuti, scintilla per la reazione che si concretizzerà nei mesi successivi. La feroce rappresaglia, infatti, spingerà più di 50 coetanei delle vittime a prendere la via della Resistenza sui monti, nei gruppi della Val Sangone e delle Valli di Lanzo. Il monumento porta la data del 1970.



Lapide in ricordo dei partigiani caduti e dispersi

Spalatori al lavoro
in piazza Di Vittorio



Dall'autonomia politica a quella religiosa

Dopo l'indipendenza politica-amministrativa da Moncalieri venne quella religiosa. Il 17 gennaio 1711 il Consiglio Comunale, d'intesa con il Conte Occelli, sentito il parere dei "capi di casa", chiese lo smembramento del territorio della Comunità dalla Collegiata di Santa Maria di Moncalieri dalla quale dipendeva.

Nel 1725 l'Arcivescovo di Torino concesse l'autonomia, considerate anche le difficoltà che i sacerdoti di Moncalieri avevano nel recarsi in un luogo distante.

La vecchia chiesa campestre in Borgata Palazzo, oltre ad essere insufficiente, era in pessime condizioni, come dimostra un'annotazione sui registri comunali del 1700.

La costruzione della nuova chiesa iniziò nel 1750. Venne costruita proprio dove sorgeva l'antica cappella della Borgata Palazzo.

Ultimata nel 1771 la nuova chiesa, intitolata ai Santi Matteo e Rocco è dedicata alla SS. Trinità, venne consacrata nel 1775.

Parrocchiale della Santissima Trinità

Su Piazza Barile, di fronte al Municipio, svetta dunque la chiesa dedicata alla Santissima Trinità. Oltre ad essere la testimonianza architettonica meglio conservata tra quelle più antiche, la parrocchiale porta firme di rilievo. Il disegno dell'ampliamento settecentesco, che segna il futuro carattere della costruzione, è dell'architetto Bernardo Antonio Vittone, anche se la successiva progettazione e la direzione dei lavori furono affidate a Giovanni Tommaso Prunotto da Guarone, architetto regio che successe a Filippo Juvarra e seguì la costruzione della Palazzina di Caccia di Stupinigi dopo la morte dell'illustre predecessore. A far eseguire i lavori della chiesa furono gli architetti Carlo Casasopra e Nicolò Fiorio. Il riferimento alla scuola del celebre architetto messinese ha fomentato a lungo la convinzione che il corpo centrale sia stato progettato dallo stesso Juvarra. La costruzione, in ogni caso, è un pregevole esempio di architettura barocca piemontese.

La **facciata** in mattoni a vista e lo snello **campanile** caratterizzano l'orizzonte della piazza. Su tutti i lati del campanile l'orologio segna le ore dal 1851. Si tratta di un orologio civico, quindi la relativa manutenzione è di competenza comunale.



Parrocchia della
SS. Trinità

La parte centrale della facciata è leggermente avanzata rispetto al suo asse e delimitata da due colonne che sostengono il timpano, su cui è posta la lapide che ricorda la consacrazione. Tra i due ordini sovrapposti di lesene si apre una finestra ovale con fregi in cotto. Sul lato destro della facciata una lapide ricorda il restauro del 1983, mentre sulla parete di via Stupinigi resta lo stilo ripiegato di una meridiana.

L'interno

La struttura è a croce latina a navata unica, con due cappelle laterali e altare rotondo in cotto e gradini in marmo. A sinistra dell'ara è riconoscibile la statua di San Matteo, protettore della città. Ai fianchi dell'altare nel dopoguerra sono state ricavate due cappelle. Il pavimento in quarzite di Barge a piastrelle quadrate di due colori è stato posizionato nel 1860. Il soffitto dell'arcata centrale è dominato dal grande affresco della **Santissima Trinità** e lo stesso soggetto, arricchito dalla presenza di San Matteo e San Rocco, figura anche nel grande dipinto ovale settecentesco di Felice Cervetti, dietro l'altare maggiore. Sui pilastri portanti ci sono gli evangelisti con i relativi simboli: San Matteo con l'angelo, San Luca e il bue, San Marco con il leone e San Giovanni con l'aquila. Tutti gli affreschi sono stati completamente restaurati tra il 1995 e il 1996.



Affresco della Santissima Trinità



L'organo

L'organo

Il portale d'ingresso è sovrastato dalla bussola in noce dell'organo a canne, forgiato nel 1849 per £ 1.530, dalla ditta Luigi Alovisio di Torino e revisionato nel 1983. Dal soffitto occhieggiano cinque angeli inneggianti: due suonano arpa e violino, altrettanti cantano e uno regge lo spartito.

L'altare laterale di sinistra ebbe il patronato della famiglia Umoglio della Vernea che ne finanziò la costruzione con una donazione di £ 1.000. Nella nicchia dietro il confessionale è riconoscibile lo stemma della casata, richiamato anche sulla cornice in marmo dell'altare in commistione con quello degli Occelli. A terra si trova la botola di accesso al "Sepulcrum familiae de Umoglio" con la data 1770. Il dipinto sull'altare raffigura la **Madonna del Rosario, con i Santi Giuseppe, Francesco D'assisi e Luigi Gonzaga** ed è anch'esso attribuito a Felice Cervetti. Al lato sinistro del presbiterio c'è la **cappella del Crocifisso**. Il quadro sull'arco di comunicazione tra le due edicole raffigura la **Morte di San Giuseppe confortato dalla Madonna**. Il vescovo di Milano San Carlo Borromeo, San Filippo Neri e la Madonna in preghiera

ai piedi della croce sono, invece, il soggetto della tela, sempre della stessa scuola, sull'altare di fronte, nella **cappella destra** della navata. In quest'area, sotto il pavimento della chiesa, c'era la tomba degli Occelli, in cui fu sepolto il conte Niccolò Manfredo ricordato da una lapide apposta sul grande pilone a destra dell'altare.

Da sinistra:
Sepolcrum familiae
de Umoglio - 1770

Lapide del conte
Niccolò Manfredo Occelli



Sul retro della stessa colonna c'è l'iscrizione commemorativa posta dal figlio per il conte Giacomo Luigi Occelli, morto il 24 luglio 1849, che donò alla chiesa organi e arredi e che "...volle in questa chiesa raccolte le ceneri dei suoi".

La cappella laterale destra, è dedicata alla Consolata, mentre i quadri alle pareti raffigurano i santi Giuseppe Benedetto Cottolengo, Vincenzo de' Paoli, Giovanni Maria Boccardo, Giovanni Bosco, Leonardo Murialdo e Giuseppe Cafasso. Il quadro sull'arco del portale raffigura San Matteo. Il muro dietro il fonte battesimale è dedicato al battesimo di Gesù da parte di San Giovanni Battista, con la fede e la speranza riconoscibili dall'ancora, sotto lo sguardo del Padre.

Le Campane

Quattro delle cinque campane sono recenti, installate nel 1991. Le tre originarie erano frutto di donazioni diverse: la prima risale al 1858, offerta dalla comunità e

dedicata ai Santi Matteo, Rocco, Defendente e al Crocifisso; la seconda arriva nel 1869 per opera della Compagnia del SS. Sacramento ed è battezzata Sant'Augusto; l'ultima è donata dalla sezione cittadina della Democrazia Cristiana nel 1947 in ricordo dei caduti delle due guerre mondiali del secolo. E' questa l'unica originale ancora al suo posto. Le altre due sono state sostituite perchè una delle gemelle lesionata era diventata sorda: sono riutilizzate come acquasantiere nella chiesa nuova in piazza Martiri della Libertà.

Accanto alla chiesa antica c'è **Piazzetta Padre Pio**, meta dei devoti del Santo di Pietrelcina. La statua in bronzo a grandezza naturale, posta nel maggio 2002, è opera dello scultore contemporaneo Egidio Ambrosetti, autore anche del busto che si trova di fronte alla cella del frate nel convento di San Giovanni Rotondo.

La chiesa nuova

Aperta ai fedeli per la preghiera e i riti feriali, la chiesa antica viene utilizzata di domenica solo per le ceremonie, mentre per le messe festive i fedeli si recano a pochi passi di distanza, in piazza Martiri della Libertà, nella chiesa nuova sempre dedicata alla Santissima Trinità. Chiamata anche chiesa "grande" per le sue dimensioni (oltre 600 posti a sedere) i lavori per la sua costruzione iniziarono nel 1969. Il Cardinale Michele Pellegrino la consacrò il 15 Aprile 1973.



Piazzetta Padre Pio

La chiesa nuova



Monumento ai Caduti

In piazza Martiri della Libertà, di fianco alla chiesa nuova della Santissima Trinità sul lato verso via Juvarra, sorge il **Monumento ai Caduti**. Sul basamento in pietra svetta un alpino mentre due bassorilievi in bronzo riportano scene di guerra.

Statua di Don Bosco

Di fronte alla chiesa nuova della Santissima Trinità campeggia la statua in bronzo alta 2 metri e 30 raffigurante Don Bosco con un bimbo sulle spalle ed un altro che gioca a pallone fortemente voluta da un gruppo misto italo/maltese in ricordo di don Joe Galea e Joshua Muscat, i due sacerdoti maltesi che hanno svolto il loro ministero a Nichelino, entrambi mancati prematuramente e che hanno lasciato un grande segno con la loro opera soprattutto rivolta ai giovani. La statua ed è stata realizzata dall'artista maltese John Grima.



Da sinistra:
Monumento ai caduti
Statua di Don Bosco

“Una tragica pagina di guerra...”

Sul palazzo all'angolo tra le vie San Francesco d'Assisi e Fabio Filzi, un'altra lapide ricorda quella che i vecchi nichelinesi tramandano come una delle pagine più drammatiche del paese. Il destino la scrive nelle prime ore del mattino del 30 Novembre 1942. Sono da poco scoccate le 4 quando un bombardiere inglese "Stirling" - decollato con una squadriglia di 30 apparecchi simili dal Bomber Command della Raf nel Regno Unito e in missione su Torino - forse colpito dalla contraerea e in cerca di un atterraggio di fortuna, rasenta i tetti nichelinesi, sbreccia le case e decapita Gandolfo Maggiorino uscito allo scoperto incuriosito dal rumore. Il volo impazzito dell'aereo, carico di bombe inesplose, si ferma contro il rifugio ricavato nella cantina della casa all'angolo tra via Fabio Filzi e via San Francesco d'Assisi. Venti persone muoiono sotto le macerie mentre i sopravvissuti sono soccorsi tra l'angoscia dettata dall'esplosivo non brillato. A prestare le prime cure è anche il medico Rodolfo Camandonà, che qualche tempo dopo figurerà tra i fondatori del Comitato di Liberazione Nazionale e sarà il primo sindaco di Nichelino liberata.

Da sinistra:
funerali per la caduta dell'aereo inglese
a Nichelino - 1942 (particolare)

Lapide a ricordo del tragico evento



Via Torino

Oltre ad essere la principale arteria cittadina, via Torino è il centro della città. Di qui passano le principali manifestazioni, dai cortei folkloristici al passeggiio nelle domeniche di apertura dei negozi.

Enrico Toti è qui ricordato con un basamento in pietra di Luserna e una targa di bronzo.

Privo di una gamba, arruolato volontario nel III battaglione ciclisti, Toti nel 1916 già ferito a morte scaglia la gruccia contro il nemico in un estremo gesto di difesa della Patria che lo consacra eroe.

Nella piazzetta di via Torino all'angolo con via Moncenisio, un cippo ricorda **Salvo D'Acquisto** e, con lui idealmente gli altri carabinieri morti sul campo.

Vicebrigadiere in servizio a Torri in Pietra, nei pressi di Roma, D'Acquisto si offrì nel settembre 1943, ai tedeschi per evitare un eccidio di rappresaglia, dichiarandosi colpevole di un presunto attentato ai loro danni. La stele in pietra con targa in bronzo è stata scoperta il 30 novembre 2004.



Da sinistra:
basamento in pietra
di Luserna e targa in bronzo
in ricordo di Enrico Toti

Cippo in ricordo di
Salvo D'Acquisto



A cura di:

Ufficio Turismo e Grandi Eventi della Città di Nichelino

Progetto grafico e stampa:

Centro stampa - Città di Nichelino

Un particolare ringraziamento a Giovanni Villa